

il momento finale di Aquileia romana; quindi innanzi essa risorgerà in parte, per vicende che non ho la competenza di discutere, intorno al suo patriarcato, in opposizione anche a quello di Grado (1), iniziando ancora una seconda vita, che scrisse pure qualche pagina non ingloriosa di storia e che soprattutto innalzò la meravigliosa basilica, tutrice essa stessa di marmi e di bellezze romane e superstite intangibile e intatta fra la malaria e l'abbandono della infelice città.

Che se qualcuno volesse domandarsi se è possibile e desiderabile che risorga ancora una moderna Aquileia nella luce dell'Italia nuova, io credo che difficilmente sapremmo rispondere in senso affermativo, perchè occorrerebbe che le condizioni che hanno presieduto alla sua fondazione ritrovassero ragione di risorgere e di affermarsi. Se non che, meglio riflettendo, potremmo forse concludere che Aquileia è già ormai risorta anche per noi, nel largo respiro delle sue campagne a specchio dei suoi canali lenti e silenziosi, perchè essa vive veramente e rivive come la città del ricordo, e perchè essa conserva all'ombra della basilica cristiana e fra le memorie romane le tombe degli eroi nuovissimi e il culto della patria italiana.

(1) Vedi tra gli ultimi scritti PASCHINI, in *Mem. Stor. Forog.* VIII, 1912, 233; IX, 1913, 1 e LANZONI, *Le diocesi d'Italia* II, 875 e seg.; le condizioni di abitabilità della regione cominciavano però ad essere difficili, come dice PAOLO DIAC., *Hist. Rom.* VI, 51.